

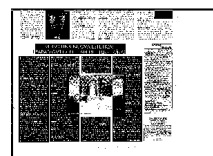
VERSO UNA NUOVA ESTETICA: I PARADIGMI IDENTITARI DEL TERRITORIO

Le smentite non servono, al di là dell'inevitabile confronto dialettico tra i protagonisti dell'evento - del resto fa parte del carattere stesso di ogni tipo di manifestazione culturale - l'edizione di Urbanpromo 2009, arrivata al sesto appuntamento, si configura ancora una volta come lo sguardo più attento e privilegiato sulle trasformazioni che investono, sotto ogni profilo, il Paese Italia. Una quattro giorni di studio, tenutasi a Venezia nella sede di Palazzo Franchetti, promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit: società di servizio presieduta dal professor Stefano Stanghellini, in cui l'attenzione si è focalizzata sul miglioramento dei processi di pianificazione sia urbana che territoriale e sulla progettazione dei manufatti architettonici; sulla diffusione delle innovazioni, con l'occhio rivolto alle iniziative di eccellenza; sullo stimolo alla cultura della sostenibilità, offrendo l'occasione di incontro per i protagonisti dei processi pianificatori: Enti a cui compete il governo della città e del suo territorio. Nello stesso tempo, si analizzano i benefici, a seguito della crisi economica, portati avanti dalla programmazione comunitaria, all'interno di un quadro di interventi comuni. Ma la fotografia scattata ad Urbanpromo apre - o, forse, sarebbe il caso di dire "riapre" - interrogativi mai risolti che tornano prepotentemente in evidenza, visto il ruolo di rigenerazione dei quartieri fatiscenti delle città e la

loro naturale espansione della dimensione fisica. Considerati i danni del passato, in cui la speculazione edilizia e la politica spicciola del fabbisogno abitativo hanno seriamente compromesso la qualità stessa dei centri urbani, è giusto parlare della "ne-

cessità di investire nella bellezza". Il che significa - riportando il testo che ha introdotto i lavori del convegno, a cui hanno partecipato, in veste e in ruoli diversi, vari professori universitari - "organizzare e operare per ottenere risorse per il futuro o accrescere risorse già possedute. Una risorsa, per tutte le città, sulla quale investire sono le condizioni per un buon abitare e tra le condizioni per un buon abitare va inclusa la disponibilità di bellezza nello spazio urbano". I distinguo sono obbligatori. Innanzitutto, interrogarsi sul significato che intercorre tra "bellezza" ed "estetica", intesa, in questo caso, nell'accezione classica del termine. Ma sarebbe qui difficile disquisire sul concetto più intimo racchiuso nelle due parole. Non solo, esiste - ed è un dato di fatto acquisito - che la bellezza non è un valore assolu-

to; o, almeno lo è solo in parte, in quanto è sottoposta alla soggettività dell'individuo e al giudizio legato alla dimensione storico-temporale in cui essa si esprime. Pur tuttavia, la domanda da porsi è un'altra: ci sono dei principi per tentare di "oggettivizzarla", nel caso ci si riferisca a un luogo preciso o a un monumento in particolare, limitando il significato di bellezza alla mera qualità di qualsiasi manufatto esistente: città comprese? L'Inuente che nel 1997 è stato riconosciuto come associazione di



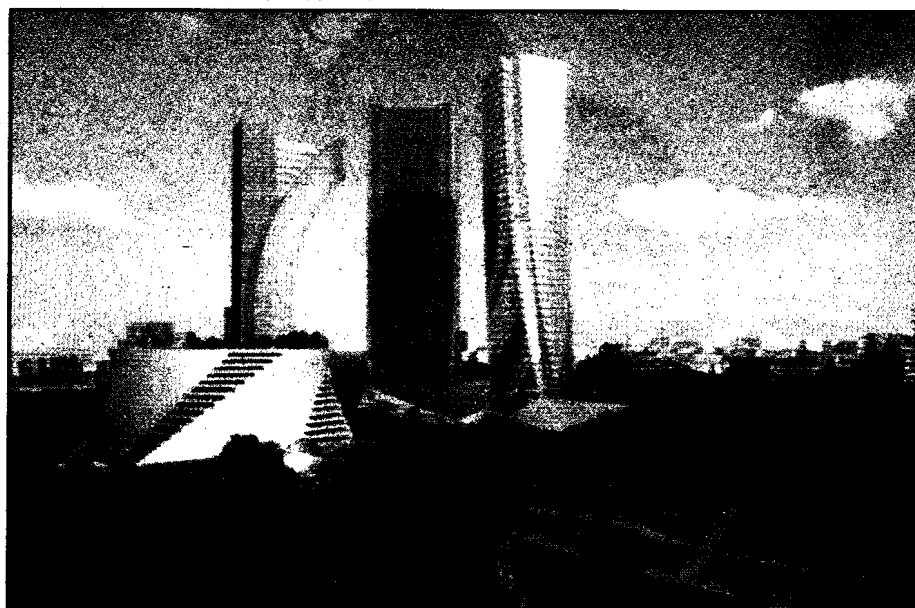
protezione ambientale dal Ministero dell'Ambiente ed è entrato a far parte dell'European Council of Town Planners, inserito, così, tra le istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario del

Ministero dei Beni Culturali e Ambientale - sembra mettere da parte i proclami più volte enunciati. È intenzionata a proseguire nell'introdurre in Italia una legge, costituita da un quadro normativo, sulla qualità urbana. E poi - opinione condivisa da tutti alla pari di uno slogan diventato inevitabile - il rigetto

di una certa politica usata dalla pubblica amministrazione nel vendere - mi si consenta l'espressione -, in nome della bellezza, isole o brani di città alla casta protetta degli archistars le cui opere stridano con il tessuto connettivo, bombardato da presenze aliene, come tanti asteroidi. Il riferimento più immediato va al

capoluogo lombardo; alla sua trasformazione dell'area adiacente al polo fieristico con il progetto CityLife: il nuovo quartiere di Milano in via di realizzazione, su disegno di Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind e Pier Paolo Maggiora. Tre torri svettanti, pronte a graffiare il cielo, che impongono, dimenticando la storia, una visione futuristica della città meneghina, prive di qualsiasi bellezza.

ELVIRO DI MEO



■ Parco pubblico con tre torri

